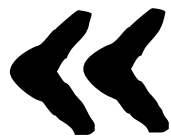


ANDREA G. SCIFFO

§ 2 — THE SELECTED LETTERS OF MR. MAGALOTTI

L'OMINO SALVATICO



Non so quanti anni sono comparve in Inghilterra ancora un omino salvatico, vivo, preso in un bosco del Regno d'Angola, vicino al mare. Era il capitano d'una nave sceso in terra per andare a caccia, e veduti due di questi omini, un soldato della comitiva tirò alla volta loro una archibusata, per veder di fermarli, non per ammazzarli, ma gli venne disgraziatamente ammazzata la femmina. Il maschio, sbalordito, non so come si lasciò pigliare. Condotta sul vascello, fu per alcuni giorni inconsolabile, piangendo sempre d'un



pianto, però, che consisteva in lacrimare senza alcuna di quelle convulsioni, proprie, in quell'occasione, del volto umano. La sua altezza era, se non erro, di tre piedi in circa. Il viso, d'uomo come sarebbe quello d'un nanino. Faceva con la bocca alcuni suoni, non molto alti, però che si crederono esser le sue parole, o almeno segni corrispondenti a parole, e bastantemente significativi tra loro de' concetti della mente. Non mi sovvenne di domandare all'Inviato, se e in qual parte del corpo fosse peloso, e come, e quanto, come né meno del-

la qualità dei capelli; ma a questo c'è rimedio. Calmato, come parve dopo alcuni giorni, quell'eccessivo dolore d'animo, cominciò ad amare di stare in conversazione e, passeggiando il capitano e i marinari su la coperta della nave, pareva goder di passeggiar con essi egli ancora, camminando del pari con essi, e voltando quando essi voltavano. Attentissimo ai loro discorsi, porgendo visibilmente l'orecchio come se desiderasse e si lusingasse d'intendere. Fumando gli altri, fumava egli ancora, accostandosi la pipa alla bocca, benché non vi fosse tabacco, e, essendovi, non fosse acceso, come appresso a poco farebbe una scimia. Presto si diede a conoscere per amorevolissimo e tenerissimo verso gli ammalati, ai quali di proprio genio prese a far da infermiere, assistendoli e servendoli con una puntualità e con una pulizia indicibile, fatta prestissimo la pratica del loro bisogno, bastando un cenno perché ei porgesse loro l'orinale, andasse in cucina per la minestra, porgesse il bicchiere, mescesse la birra, in somma, tutto: e, quello che è più rimarcabile, affliggendosi grandemente, quando li vedeva soffrire, e in occasioni di dolori lacrimando e rallegrandosi quando li vedeva quietare, migliorare e levarsi di letto, a segno che in quel viaggio fu la delizia e gli amori di tutta quella gente. Arrivato in Inghilterra sul principio

dell'inverno, in capo a poche settimane se ne morì si crede dal freddo. Aperto il cadavere, dove nelle bertucce e ne' babbuini più simili all'uomo, che pare siano quelli di Brasile e quelli d'una delle innumerevoli spezie che se ne trovano ne' boschi dello Stretto di Pànama, lungo il fiume Ciagri, si sono numerate intorno a trentacinque particolarità diverse dell'organizzazione del corpo umano, in questo omino non ne sono state osservate più di quattro o cinque. Larga la foglia e stretta la via, dite la vostra, che ho detto la mia. ¶ (A Leone Strozzi; Belmonte, 4 maggio 1706)



ANCHE lontani dalla banchina del porto londinese si può comprendere il mondo! Magari stando al vertice settentrionale della piazza Duomo monzese, là dove la via declina verso l'alveo del fiume e fiancheggia un porticato tardomedioevale ancora intatto: oggi vi stazionano piccole frotte di adolescenti, bighellonano tra una fumata illegale e un tentativo di far coppia malgrado il branco, e l'adulto che varca il vicioletto sente



Fig. 1.

di dover chiedere il passo agli sguardi scrutatori: a loro, i doganieri del presente post-moderno.

Chi legge il Magalotti, stavolta tralasci di immaginare i vascelli seicenteschi del tempo dei «liberi pensatori» per assestarsi invece presso questo *speakers's corner* della provincia brianza: è vero, qui l'edificio in pietra e legno ha un vago sapore shakespeariano e dai cornicioni della cimasa antistante spiccano i volti ferini dei trentatré facciottoni degli Uomini Salvatici locali,¹ autentici Green Men intagliati nelle

estremità delle travi. Caso vuole che qua, le mattine di festa, somigli a loro persino il mendicante baffuto che si mette a chiedere la carità ai passanti... Comunque: dentro le robuste mura tardobarocche, il fabbricato cela il chiostro del cosiddetto Cimiterino [vedi fig. 1], un'area la cui data 1729 è scolpita alla mediana di una colonna di serizzo e che corrispondeva all'antico quadriportico precedente l'antica facciata della basilica teodolindea; era il fulcro delle assemblee pubbliche e delle relazioni economiche intrecciate nel borgo fino al Trecento, quando la cosiddetta

¹ Dobbiamo la scoperta al fondatore dell'associazione Greenman nonché storico esponente dei Verdi in Lombardia: Roberto «Nik» Albanese (Sovico, 1950–2016) *was a founding member of the Italian Greens in 1986 and promoted the creation of the Regional Park of the Lambro Valley (Lombardy). He was elected as regional councilor of Lombardy in 1985 as a member of the Greens. Director of the Green Man Institute, spokesperson of the Greens of Monza and Brianza district, educator and essayist, he worked in many Eu-*

ropean projects to promote peace and environmental protection. He represented the Italian Greens at the 23rd European Green Party Council in Lyon (12.11. '15) and he was a petitioner at the European Parliament during the crisis of the solar energy sector in Italy. From Wikipedia, the free encyclopedia [con rimaneggiamenti miei, (N.d.R.)]

«cortina» venne inglobata nel rinnovato complesso architettonico del Duomo e le funzioni civiche furono trasferite nell'Arengario, eretto qualche decina di passi piú a nord, dove tutt'ora sta. In questo cantuccio c'è la luminosità esatta per rileggere la pagina magalottiana perché riluce di quella fioca bruma flebile e biancastra, padana, che spiove da un cielo opaco ed esalta i toni greggi, il grigio tortora, il bianco panna.

A uno sguardo attento, il volto linguacciuto dei trentatré Faccioni sporge dall'intaglio dei travicelli e, curiosamente, corrisponde a quello che si estrude anche dalle antine della credenza lignea dell'altar maggiore, là dove i chierichetti da generazioni appoggiano gli apparecchi per servir Messa. Lí a due passi dalla mensa eucaristica, è celeste questa mescolanza di fanciulli, di preti e di selvatici; su un altro piano di realtà, la troviamo in stile epico nell'incrocio di incontri che Tolkien annodò ne *Il Signore degli Anelli*, quando narrò dei Cavalieri di Rohan soccorsi dai Woses,² e di come questi li conducessero in segreto lungo un sentiero numenoreano attraverso il fitto della Foresta Druadana per sorprendere il nemico. Anche la città di provincia ha i suoi cunicoli a cielo aperto e le strade sconsigliabili: vicolo Lambro svolta ad angolo retto verso le vetrine illuminate, ma è un covo per giovani ribelli, imbelli e in erba.

E questo non è proprio l'infimo snodo del tessuto urbano se in loco, nel 591 la regina Teodolinda scelse come sposo Agilul-

fo duca di Torino e dove, dicono i documenti,

ella diede mano a costruire un palazzo dove potesse risiedere con gli agi e le magnificenze dovute al grado suo, e Paolo Diacono, nella sua *Cronaca*, parla anche di bellissime pitture che ne adornavano le sale e rappresentavano a meraviglia i costumi [...] I nostri storici vedono, forse non a torto, gli avanzi di questo palazzo in quel circuito di case detto *Corticella* che si trova lungo l'odierna via Lambro fiancheggiante la Basilica. ¶ Ad avvalorare la supposizione è argomento irrefragabile l'iscrizione che si legge sul ricco Evangelionario donato da Teodolinda stessa alla chiesa di s. Giov. Batt.; [...] «*quam ipsa fundavit in Modicia PROPE PALATIUM SUTUM*» [in nota a piè di pagina = Il fatto stesso che in Monza due diverse località sono chiamate l'una *Corte Longa* e l'altra *Corticella* ci autorizza a congetturare che in Monza abbian dovuto esistere due diverse residenze reali].³

Tutto ciò però non c'entrerebbe con il racconto magalottiano dell'uomo salvatico, se non fosse per un piccolo particolare: la stagione. Precisamente, la stagione fredda. C'è un epigramma di Otto Acht che sottolinea la valenza morale dei mesi successivi al solstizio di dicembre, che recita:

Sei contento, e non temi l'inverno:
sai che è lui lo scontento perché
è quello l'inferno, per il moderno.

² The word *Wose* represents Tolkien's translation of the word *róg* of the Rohirrim into archaic English: «Woses» is anglicized from the Old English word *wāsan* meaning «wild, neglected». The name *Wuduwasas* means «Wild men of the woods».

³ *Il Cicerone di Monza* (Edizioni Gadorin Paolo, Monza, 1996); trascrizione dal testo dei proff. Zaccaria Lucchini & Giuseppe Riva, «Sommaro delle vicende storiche di Monza», s.d.

«IL DUCA DI GUISA RACCONTAVA, PER BARZELLETTA, D'AYER VEDUTO UNO SCHIAVO SULLE GALERE DI FRANCIA CHE SI ACCHIAPPAVA PEL CIVFETTO E SI SOLLEVAVA COSÌ DA SE' QUATTRO BRACCIA DA TERRA».

DALLE "LETTERE" DI LORENZO MAGALOTTI, LETTERATO (ROMA, 1637 - FIRENZE, 1712).



Fig. 2.

Una citazione utile, se si volesse disquisire sulla percezione del freddo e sull'origine sua interiore o non estrinseca; tuttavia, si finirebbe fuori rotta: basti aggiungere che in quell'angolo di via Lambro di cui qui trattiamo, non batte mai il sole.

Meglio tornare a lasciarsi irretire dall'intreccio e dalla fabula delle pagine magalottiane. Se infatti poniamo mente alle tre sequenze della «Lettera a Leone Strozzi», esse sono parabole dell'arco dell'adolescenza umana: primo atto, lo strappo violento dall'Eden durante il quale la propria dolce metà viene uccisa; secondo atto, il rapimento lacrimevole verso mete ignote, durante il quale gli estranei diventano soggetti stupiti per l'abbondanza della generosità (adolescenza è sinonimo di generosità); terzo atto, lo sbarco in un mondo ostile nel quale è la freddezza del gelo, imprevista, a uccidere l'adolescente.

Chissà se il Magalotti era conscio di aver trascritto (traducendo dalle colonne stampate di uno dei giornali londinesi che lui, unico tra i fiorentini suoi coevi, riceveva e leggeva per intero) non tanto un trafiletto quanto invece un'allegoria... Che la sua prosa sia a ciglio asciutto, non deve stupire: il Conte aveva fatto proprio sin da subito il motto britannico e moderno *Never complain, never explain*; e forse lui stesso credeva di vergare sul foglio una delle facezie amene, una delle barzellette [fig. 2] che lo avevano reso celebre favellatore nelle corti e nei conviti.

Perciò, dobbiamo ringraziare quella sua alterigia anaffettiva per non aver inquinata la limpidezza della vicenda, disponibile come chiave di lettura di un angolo di città contemporanea abitato da strane sculture lignee, e come ipotesi per affrontare l'enigma degli usi e dei costumi dei «gio-

vani» al tempo del consumo massivo di droghe non piú coloniali ma colonizzatrici. La domanda allora è: chi traffica cosa? Chi sono i veri «droghieri», se sulle bustine di foglie da tè di un notissimo brand inglese è stampato il motto *Since 1706* non senza una britannica punta d'orgoglio? Tre secoli sono sufficienti a trasformare traffici maligni in benigni trafficanti? E comunque, la barzelletta magalottiana mescola *humor* ad altro, dato che proviene dalla XIV [parte I] di quelle «Lettere familiari» che l'autore lasciò interrotte; ma se vogliamo la pagina per intero, eccola qui sotto:

Qual maggiore inconcepibilità trovate voi in dire: «Il Mondo ci è, perché lo volle un Principio invisibile» che in dire «il Mondo ci è senza essere stato voluto, né da sé, né da altri»? Quando io dico il primo, io mi figuro di vedere una lampada sostenuta da un Puttino in atto di volare [fig.3]. Io so bene, che quel Puttino ancora ha bisogno di essere retto da qualche altra cosa, che io non vedo; ma quell'ali, che io gli veggo alle spalle, fanno, che il mio occhio si quieti, e non cerchi piú in là. Così quell'assoluta, e non conosciuta semplicità, quell'invisibilità, quella volizione di quel primo principio, dal quale riconosco l'artificio, la visibilità, l'obbedienza del Mondo visibile, danno al mio intelletto quel pago, che mi danno all'occhio quell'ali di legno, o di bronzo di quel Puttino. Ma quando io dico «il Mondo visibile ci è e ci fu sempre, senz'essere stato voluto, né da sé medesimo, né da altri» mi si rappresenta la forza di quello Schiavo, che il Duca di Guisa raccontava per barzelletta di avere veduto sulle Galere di

Francia, che si acchiappava pel ciuffetto, e si sollevava così da sé quattro braccia da terra.⁴

LETTERE FAMILIARI

DEL CONTE

LORENZO MAGALOTTI

GENTILUOMO FIORENTINO,

E

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Divise in due Parti

PARTE PRIMA.



IN VENEZIA, MDCCXIX.

Appresso Sebastiano Coletti

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

E qui la battuta del Magalotti trasmuta in intima commozione: per ciascun io, ma anche per il genere umano, il mondo non esiste affatto da sempre: è iniziato, e un giorno finirà. Trascorre irreversibile, come i rarissimi passanti per la via Lambro da cui ora ci congediamo. E nel frattempo scompaiono le persone piú care, i padri muoiono, le madri invecchiano, l'amore si consuma, gli amici vivono lontani, i figli raggiungono in fretta il loro presente a noi irraggiungibile: tutti i volti perdono presto le fattezze angeliche (vedi qui sotto, il cherubino marmoreo che incornicia

⁴ Edizione veneziana del 1719, presso Sebastiano Coletti stampatore, pag.224.

la Madonna dell’Aiuto, Duomo di Monza, parete ovest), cambiano, una volta per sempre, e non tornano come prima.. Anche i miei anziani genitori un tempo ebbero guance soffici, e io non c’ero; ma anch’io le avevo, e i miei figli non erano ancora nati per dargli un buffetto. Da ultimo, non so se in futuro io potrò mai carezzare le gote dei loro, eventuali, pargoli: però l’abisso confortevole di questi misteri viventi sconvolge e attira, è familiare eppure estraneo e chi lo reprime, di fatto non vive.

Così, se nessuno possiede l’innocenza del puttino che vola reggendo la lampada della vita, ci resta lo sforzo muscolare e sudaticcio dello schiavo che pretende di sollevare se stesso.

Queste verità assolute, non le insegna più nessuno e poiché restano implicite e insite nei cuori, esse ristagnano e cedono spazio alle emozioni dei malvagi: bisogna dunque che qualcuno ritorni a indicarle ai

giovani, e magari anche a chi adolescente non è (in latino, il verbo intransitivo *Adolescere* conduce al participio *Adultus*; in italiano, abbiamo soltanto il verbo transitivo «adulterare»). I Faccioni intagliati, la smorfia ridente del mendicante, i lineamenti amorfi dei giovani, lo sguardo perso dei passanti indaffarati, tutto chiede: ci rivedremo mai, in questa o in altra forma? E a furia di non domandare, nessuno ne può più, e tutti attendono quell’*omino salvatico, vivo* che in dono regalerà

in somma, tutto: e, quello che è più rimarcabile, affliggendosi grandemente, quando li vedeva soffrire, e in occasioni di dolori lacrimando e rallegrandosi quando li vedeva quietare, migliorare e levarsi di letto, a segno che in quel viaggio fu la delizia e gli amori di tutta quella gente.

Aspettare colui che piange con chi piange e che gioisce con chi è allegro; non osare guardarlo in faccia quando magari già

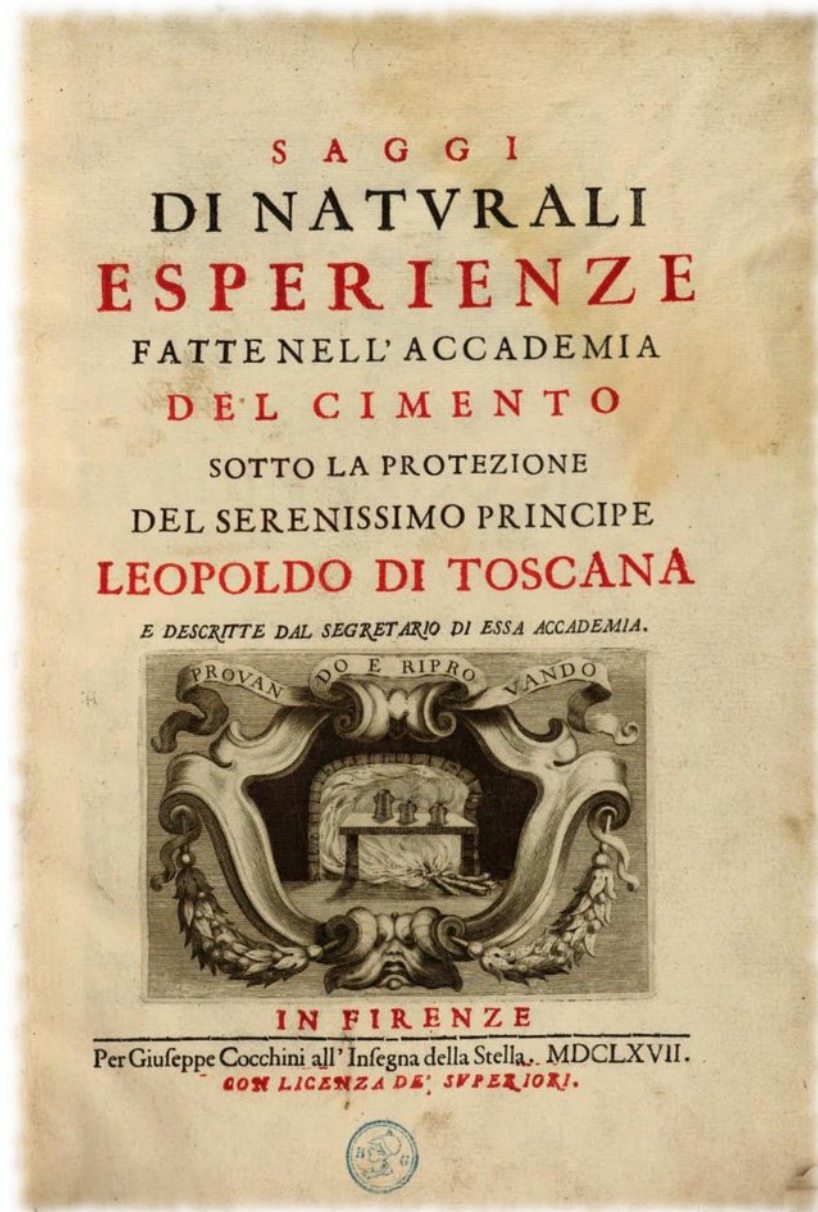


Fig. 3.

occhieggia, da dietro il fogliame che pure in questa stagione, si sa, è caduto. Non poter credere che il detto conclusivo, in Magalotti e in tante fiabe, riguardi solo la foglia: anche perché di solito viene scritto alla rovescia, cioè «stretta la foglia, larga la via».

Insomma, qui le foglie (di tè o di marijuana) sono larghe e velenose, come spiegano Borselli *et alii* nelle «storie tipografiche antibodoniane»; e sono strette le

vie. Sapienza degli architetti premoderni, che lasciavano le case abbarbicarsi l'una all'altra per mantenere il calore umano tra muro e viottolo e comignolo e finestra! Visti di scorcio, sembra che gli edifici si abbraccino. Tale strettezza di vie, in tanto freddo interiore, forse è un bene, dato che quelle ampiamente lastricate di buone intenzioni sono le stesse che conducono all'inverno.



L'armonioso frontespizio della forse piú elegante edizione magalottiana.